# V. LETTERA
## D' UN DOTTORE
## DI TEOLOGIA
## DELL' ORDINE
## DE'
# PREDICATORI,
Intorno all'Idolatrie e Superstizioni
# DELLA CHINA.
AL
## REVERENDO PADRE DEZ,
Provinciale de' Giesuiti.

M. DCC.

REVERENDO PADRE,

ALCUNI Dottori di Sorbona, o per meglio dire, della Università di Teologia di Parigi, desiderarebbono difendere le sue Proposizioni, e quelle de' suoi Fratelli, le quali ora si esaminano, se potessero sostenersi. E posso dirle, senza timore d'esserne da questa dotta Compagnia smentito, che tutti che la compongono ardentemente desiderarebbono liberarli della vergogna d'una censura, se gl'interessi e della Religione, e della Verità, e della Chiesa consentissero loro cotesta officiosa parte. Dia loro alcuna apertura per servirla in si importante occasione; e la migliore si è di rispondere ad alcune difficultà che gli mole-

ſtano, le quali par che debbano ſollevare lor contro e la pietà de' Fedeli, e 'l zelo de' Dottori, e l'autorità e vigilanza de' Veſcovi. Si contenti ch'Io le proponga quelle che dalla Moral di Confuſio paragonata colle Propoſizioni all' Univerſità di Parigi denunziate, anche ne' più diſappaſſionati animi naturalmente naſcono.

I. Quel ſuo Padre, il quale ha tradotta nella noſtra lingua la Morale di coteſto Filoſofo Chineſe, dice nella Prefazione dell' Opera approvata dalla Compagnia: *Che nella China ſi ſono mai ſempre offerti ſacrifizj a molti Angeli Tutelari: ma ne' tempi prima di Confuſio avevano in mente di onorargli meno del Xamti*, che vale a dire, *il ſovrano Signore del Mondo*. E come accorda Ella con ciò queſta Propoſizione del Padre Le Comte: *Il Popolo della China ha conſervato preſſo a due mila anni il conoſcimento del vero Dio, e lo ha ono-*

*onorato in tal guisa, che servir può di essempio e di modello agl'istessi Cristiani?* Come accorda con questo quel che dice il Padre Le Gobien: *Che la Cristiana Religione è la medesima ne' suoi principj, e punti fondamentali coll' antica Religione professata da' Savj, e da' primi Imperadori della China?*

E' non è dunque punto fondamentale della vera Religione, non è principio della Cristiana, giusta i suoi Padri, adorare un solo Dio, lui solo servire, e a lui solo sacrificare? Perocchè i Chinesi erano *veri adoratori*, loro *Religione* era *pura*, aveano *Fede*, e *culto interiore*, il qual consiste e nella Fede, e nella Speranza, e nella Carità, siccome insegna S. Agostino, quantunque eglino sacrificassero a diversi Angeli Tutelari. Potevan' egli a sì nobili creature sacrificare, purchè di onorarle meno del *Xamti*, cioè, del sovrano Signore del Mondo,

*S. Aug. lib. 10. de Civ. Dei c. 16.*

avuto avessero in mente. Or la direzion dell' intenzione può, giusta i principj de' suoi, liberare dalla idolatria i Sacrifizj fatti agl' Angeli tutelari. Gl' Angeli che vogliono sacrifizi, e ne ricevono, sono Angeli cattivi e Demonj: quei che al solo Iddio sacrificar comandano, sono Angeli santi. Quegli adunque i quali hanno i Chinesi *in ogni tempo* onorati con *sacrifizj*, eran Diavoli. I Chinesi adunque a' Demonj sacrificavano, ed erano impertanto *veri adoratori del vero Iddio*, e la *purità della Religione* han conservata fino alla venuta di GIESÙ CRISTO, se ne diam fede a Lei; od almeno per due mila anni prima della sua nascita, secondo il P. Le Comte. La purità della Religione nō cōsente che o a S. Pietro, o a S. Paolo, o ad altro Martire, od agl' Angeli santi si offeriscano sacrifizj, ed è solo permesso offerirne a Dio in memo-

*S. Aug. lib. 8. de Civit. Dei c. 27.*

mo-

moría de' Santi. I suoi Padri adũque ignorano i primi principj della Cristiana Religione, in difendendo essere l'istessa ne' suo' principj, e punti fondamentali coll'antica de' Chinesi, i quali han *sempre* sacrificato a diversi Angeli tutelari.

II. Ma egli importa altresì, Reverendo Padre, insegnare al Mondo quali cotesti Angeli Tutelari si fossero. La Morale di Confusio tradotta da' suoi Padri in Francese, la qual si vende pubblicamente in Parigi, dice netto, che i Chinesi riconoscevangli come Dei famigliari, che speravano la lor protezzione, e chiedevanla tuttosì co' sacrifizj e preghi che offerivano loro. *Gli antichi Chinesi insegnavano esserci due Genii nelle lor Case, uno chiamato* Ngao*, e l'altro* Cao. *Il cui primo avevasi per l'Iddio Tutelare della Famiglia, e l'altro de' soli Lari. E nondimeno, benche questo fosse di lunga mano a quello inferiore, onora-*

Morale di Confusio f.89.lib.3.

*vasi più di quello ch' era protettore de' domestici affari: e correva tuttosì un proverbio, il qual diceva, che meglio era cercar la protezzione di Cao, che di Ngao.* Era egli comune nella China ne' tempi prima di Confusio una tal superstizione, la quale egli nel terzo Libro di sua Morale appruova; ed ella è la Religione degli antichi Chinesi. Spongaci, R.P. come *la purità della Religione, il culto interiore*, la qualità *di veri adoratori* si possa col culto de' Genii accordare, e co' sacrifizj agl' Iddii Penati, agli Dei Tutelari della famiglia, ed ai Lari? Accordasi ciò co' *principj, e co' punti fondamentali della Cristiana Religione?*

NGAO e CAO sono egli Angeli santi? Que' sacrifizj sono egli offerte *d'ordine inferiore* alle fatte sempremai da' veri adoratori al vero Iddio, sin dal principio del Mondo, come la dice nella sua Supplica al Papa?

*Conc. Rom. II. an. 745 sub Zacharia P. M. Nos autem ut à vestro sancto Apo-*

Con-

Condennò la Chiesa come eretico un tal Aldeberto, perchè composta aveva una Orazione, in cui invocava gl'Angeli *Uriel, Raguel, Tubuel, Jaias, Tubuas, Sabaoc, & Simuel,* non avendoci revelati Iddio, che i nomi di tre Angeli *Michele, Gabriele, e Rafaele,* e quei che voleva introdurre Aldeberto nõ eran nomi d'Angeli santi, ma di Demonj. Come può dunque difendere il P. Le Gobien, l'antica Religione de' Chinesi, i quali ornavano *Ngao* e *Cao* co' sacrifizj, essere la medesima ne' suoi principj e punti fondamentali colla Cristiana? Altro in vero non ci rimane, che il darci le laude a vostro grado, nelle quali i suoi Missionarj permettano a' loro Neofiti di dire:

*Absolatu edocemur, & Divina tradit auctoritas, non plus quàm triũ Angelorum nomina cognoscimus, id est, Michael; Gabriel; Raphael: alioqui de Mysterio sub obtentu Angelorum Dæmonum nomina introduxit.*

*S. Ngao, ora pro nobis.*

*S. Cao, ora pro nobis.*

III. Confusio dice non averci Divinità superiori al Cielo. Non parla in veruna maniera del

Morale di Confusio p. 91.

del vero Iddio in tutte le sue Opere: nè riconosce il grande Iddio *creator del Cielo e della Terra, il cui Trono è il Cielo, la cui gloria e grandezza è superiore a' Cieli.* Ma riconosce egli sì bene molte Divinità al Cielo inferiori, cui gl'antichi Chinesi sacrificavano. Ecco le sue parole:

Morale di Confusio, Massima 33. p. 118.

*Nel Regno d'uno de' nostri Imperadori, era molto in uso il color rosso. Credi tu, che le Divinità cui i nostri Padri* SACRIFICAVANO *nel Regno di questo Imperadore, ricusato avessero un Toro di color rosso, perchè nato di Vacca, la qual non era del medesimo colore?* E non pertanto pura come la Religione era la lor Morale, se'l crediamo al P. LeComte: Hanno egli la conoscenza e adorazione del vero Iddio cõservata presso a due mila anni: *La Fede, il culto interiore, la carità e la santità* accordansi colla Religione degli antichi Chinesi: *Confusio sembra un huomo cui abbia Iadio la riforma di quel*

Il P. Le Gobien.

nuovo

*nuovo Mondo spirata*; e la Religione Cristiana è la medesima ne' principj e punti fondamentali coll' antica Chinese. I Dottori più affezionati alla sua Compagnia, i quali salvar vorrebbono il loro onore, non possono accordare coteste proposizioni colla Scrittura e colla Tradizione, nè coll'articolo del Simbolo: *Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del Cielo e della Terra, e in* Giesù Cristo *unico suo Figliuolo* . . . . . . *Credo nella santa Chiesa*. Puossi credere in Dio, ed adorare altre Divinità? Puossi credere esserci una sola Chiesa, e riconoscere fuori d'essa, tra Popoli sacrificanti a' Genii, immolati Tori *al Cielo*, e ad altre *Divinità*, a Confusio, ed a' Morti, Religione, e Morale purissima, veri adoratori, culto interiore del vero Iddio, vero Sacerdozio, Fede de' Santi, Miracoli? E non è egli questa dottrina falsa,

ſa, erronea, ſcandaloſa, empia, eretica? Non apre ella al Soccinianiſmo la porta, ed alla indifferenza di Religione?

IV. Nelle Opere di Confuſio, e ne' Libri Claſſici de' Chineſi non v'ha nè pure una parola, nè minimo contraſſegno della Reſurrezione de' Morti, della Vita eterna, o del ſecolo a venire. Nè potrà mai Ella provare aver eſſi meſſa la vera felicità nell'eterno godimento del vero Dio. E pure l'eterna Vita è l'oggetto della ſperanza de' Figli di Dio, e uno de' principali punti, e fondamentali articoli della vera Religione. Come dunque oſa difendere il ſuo Padre le Gobien, la Criſtiana Religione eſſere la medeſima ne' principj, e punti fondamentali coll' antica Religione de' Savj, e primi Imperadori della China, che non credevano la Reſurrezione de' Morti, nè la eterna

na Vita ? E' questa proposizione non è egli falsa, erronea, temeraria, alla Divina parola contraria ? Non apre ella al Soccinianismo la porta, all' eresia de' Sadducei, ed al Libertinaggio ?

V. Confusio non mentova amor di Dio nella sua Morale; e solo di quel degli huomini e' fa parola. Come si può dunque difendere, sicome ha fatto il P. Le Comte, che gli antichi Chinesi erano dello *Spirito di Dio* ripieni; che Confusio era un *huomo cui Dio spirata avea la riforma del nuovo Mondo*; che que' Popoli *le massime seguitavano della più pura carità, la quale è la perfezione, e'l carattere della vera Religione* ? La Moral di Confusio meglio di vero si accorda con quella di molti de' suoi Morali, che colla Cristiana. Vera Religione, pura Morale, purissima Carità, senza pensare ad amar Dio! Spirito d'Iddio senza lo suo amo-

amore! Huomo cui Dio ha spirata la riforma del nuovo Mondo; il qual non ha mai insegnato il primo e gran Comandamento di amare Iddio sopra ogni cosa! Come sostener si possono proposizioni, dalle quali naturalmente derivano conseguenze, onde freme di orrore chiunque ha Religione?

Morale di Confusio, pag. 113. Massima 23.

VI. Dice nella Morale Confusio, che *l'huomo dabbene ha la sola virtù per suo fine*: e questa massima reputano i suoi Padri, siccome le altre tutte, una della più pura Morale; e fan ragione, la medesima *col Cristianesimo accordarsi*. La qual dottrina è certamente falsa, erronea, e scandalosa. L'huomo dabbene ha solo Dio suo per fine; nè la sua virtù è l'ultimo fine suo, ma mezzo per giugnervi. L'Epicureo pone nella sola voluttà tutto'l suo bene: Lo Stoico nella sua falsa virtù, e l'huom

dab.

dabbene in Dio: *Beatus vir cujus est nomen Domini spes ejus*.

VII. L'amore degl'inimici è egli di vero comandamento della divina Legge, e colui che gli odia non ha punto di carità. E Confusio insegna che portar si può aversione al nemico, senza però desiderare di prenderne vendetta. E questa si è massima *di purissima Carità*, come dice il P. le Comte? Il Giesuita il quale ha stampata la Morale di Confusio difende nell'Avvertimento, o Prefazione, ch'il comandamento di Giesù Cristo non ci obbliga a sincero amore dell'inimico, perocchè egli non chiede cose impossibili; ma *che basti portarsi co' Nemici, qualunque siansi, come con chi amiamo*. Ed è questa buona sposizion del Vangelo? Non è anzi corruzione che nò? Due cose ci comanda Cristo. 1. l'amore degl'inimici, per moderare

Morale di Confusio, p. 126. Massima 63.

rare il nostro cuore, e sterparne l'odio, il quale non puossi colla Carità accordare. 2. di beneficare i medesimi, per testimoniar loro il nostro schietto e sincero amore. *Diligite inimicos vestros*: è la prima obbligazione: *Benefacite his qui oderunt vos*: è la seconda. Il dire che l'amor de' Nemici non consiste in quel *tenero amore*, il qual portiamo a' nostri amici, ma in una cordiale inclinazione, e sincero affetto, il quale ci muove a disiderar loro bene, e farne lor per Iddio, e'l quale ci fa combattere la contrarietà della parte inferiore: Sostener, dico, questo amore essere impossibile; che se Cristo ce'l comandasse, ci comanderebbe cose assolutamente impossibili, è proposizione erronea, scandalosa, bestemmiatrice: e da eretico è difendere la seguente massima di Confusio: *Puossi avere aversion*

da'

*da' Nemici : sonovi alcuni, cui è permesso odiare, è pensiero diritto, e ragionevole.*

La qual non per tanto il suo Autore imbottando sopra la feccia la difende con un'altra eresia. *Certo è,* dice egli, *Iddio non amare i cattivi e gl'ingiusti, comechè gli benefichi.* Ciochè è uno smentire lo Spirito Santo. *Signore,* dice il Savio, *tu ami tutte le cose che sono, e non abbomini nulla delle cose che tu hai fatte : conciosiacosache se tu avessi odiata qualche cosa tu non l'auresti formata. E come sarebbe durata cosa alcuna, se non che tu l'avessi così voluto? o come sarebbe stato conservato ciochè tu non avessi chiamato? Hor tu risparmi tutti perciochè sono tuoi, o Signore amator dell'Anime.* Ama Iddio ne' più gran peccatori la da lui fatta natura; odia il solo peccato il quale non ha fatto egli : ama sempre la sua immagine; odia quel che la disfigura : ama la sua opera; abbomina la malizia, la qual'è

Sap. 11. 25.

 ope-

opera del Peccatore, e del Demonio. Il bene fatto a'cattivi è effetto del suo amore. E non è egli amare il peccatore, il non voler la sua morte, ma la conversione, e la vita? Non è egli amar tutti gl'huomini, quantunque gran peccatori, il volergli tutti salvi? Puossi dire, che Giesù Cristo morto per tutti, non abbia amati tutti? *Iddio*, dice l'Apostolo, *commenda l'amor suo verso noi, in ciò che, mentre eravamo ancora peccatori,* Cristo *è morto per noi .... In questo s'è manifestata,* dice S.Gio:, *la carità di Dio inverso noi, ch'Iddio ha mandato nel Mondo il suo Unigenito, acciocchè per lui viviamo. In questo è la carità, non che noi abbiamo amato Iddio, ma ch'egli ha amati noi, ed ha mandato il suo Figliuolo per esser purgamento de' nostri peccati. Diletti, se Iddio ci ha così amati, ancor noi dobbiamo amar gl'uni gl'altri.*

Rom. 5. 8.

1. Joan. 4. 9. 10. 11.

Questa proposizione adunque

del

del suo Fratello è falsa, erronea, scandalosa, empià, ed eretica. *Certo è che Iddio non ama gl' empj, e gl' ingiusti*: Dobbiam dunque amare i Nemici con vero, e cordiale, e sincero amore per esser figli di Dio; dobbiam solo odiar in essi il peccato, la nemicizia, e l'opera del Demonio, e di loro irregolar volontà; ma amar dobbiamo in essi l'opera, e la fattura di Dio. Se i Fratelli di Lei sapessero di nostra santa Religione i principj, non direbbero nel vero proposizioni, che i fondamenti ruinano della medesima.

VIII. Avrei disiderato ch'il P. le Comte avesse data al Pubblico una sincera ritrattazione de'suoi errori, anzi che Dichiarazioni nulla a giustificarlo valevoli. Dice egli che quando ha dell'antica Religione Chinese fatto parola, l'ha fatta da Storico, il qual rapporta quel che i Libri di que'Popoli ne han-

lasciato. E' egli un qualche Chinese, è l'Autore de' Libri Classici, è Confusio, od altro antico Filosofo della Nazione, sono gli Annali Chinesi, i quali dicono che *il Popolo ha conservato presso a due mila Anni il conoscimento del vero Iddio, e lo ha onorato sì, che servir può d'essempio, e d'instruzione a gl'istessi Cristiani . . . . Che non è picciola gloria della China l'aver sagrificato al Creatore nel più antico Tempio del Mondo . . . Che la Moral de' Chinesi parve non meno pura che la loro Religione . . . . Che la China ha praticate le più pure Massime della Morale mentre l'Europa, e quasi il rimanente tutto del Mondo era nell'errore, e nella corruzzione . . . . Che gl'antichi Chinesi fino dopo Confusio avevano la Fede, tolta indi loro passo passo, non essendo ella più che occasione di maggior male . . . . Ch'essi avevano e'l culto interiore, e Preti, e Santi, e Miracoli . . . . Che non solo erasi tra questi Popoli lo spirito della Religion conservato, ma che vi si*

*praticavano ancora le massime d'una purissima carità la quale n'è la perfezione e'l carattere .... Che gli antichi Chinesi conoscevano a pieno il vero Dio, e, s' egli è lecito dirlo, avevano lo Spirito del medesimo. Che nella savia distribuzion delle grazie dalla divina Providenza fatta tra le Nazioni della Terra, non ha motivo di dolersi la Chiaa, non essendocene altra più costantemente favorita*. Sono queste proposizioni d'un qualche antico Storico Chinese? Non sono elle del P. le Comte nelle Memorie, e nella Lettera al Signor Duca del Maine? I quali errori se andar deono immuni di censura perchè detti in Memorie Istoriche, da condennar non sono quegli di Filostorgio Arriano nella sua Storia, nè que'di Ottingero, d'Hospiniano, di Sandio, &c. nelle loro Istorie del Luteranismo, del Calvinismo, de'Sagramentarj, e del Soccinianismo.

IX. S'abusa oltremodo il P. le Comte dell'autorità di S. Giustino, il qual dice, Socrate, Eraclito, ed altri simili Filosofi doversi riputar Cristiani, e fin gli paragona agli stessi Abramo, Anania, Mizael, Azaria, ed Elia, onde questo Giesuita conchiude, che la proposizione tratta da più luoghi delle sue Opere è vera: *I Gentili han conservato due mila anni vera Religione, Morale non meno pura, culto interiore del vero Iddio, purissima Carità, Santità, Sacerdozio, e Miracoli.*

S Justin. Apolog. I

*Et quicũq; cũ ratione vixere Christiani sunt. Quia autẽ non omnia quæ rationis sunt, & Verbi (id quippè Christus est) per viderũt, &*

Ma il P. le Comte o non ha per mio avviso disaminato, o nõ ha inteso il sentimento di S. Giustino. Il quale non paragona in tutto Socrate, ed Eraclito con Abramo, e con gl'altri Patriarchi. Dice egli che questi Filosofi sono stati Cristiani imperfettamente, e quanto al solo conoscimento del vero Iddio; che hanno avuto alcun raggio della prima Verità, qualche semen-

menza, e qualche principio della diritta ragione, la quale è uno scolo, e participazione del Verbo Divino, da lui la Ragione per eccellenza appellato.

*promulgarūt diversa à se ipsis, & contraria, per sepè dixerunt.*

Nel qual senso Tertulliano chiama la nostra Anima naturalmente Cristiana. Per altro, S.Giustino dice, tai Filosofi non aver distintamente conosciuta questa prima, e sovrana Ragione, e ch'eglino co'loro errori il conoscimento che ne avevano hanno corrotto. E altrove dice, Socrate aver conosciuto imperfettamente Gesù Cristo, cioè, la Legge di natura, raggio della Ragion sovrana, la quale è il solo Verbo Divino.

Pag. 48. *Christo, qui & à Socrate ex parte est agnitus.*

X. Nè più favorevole è al P. le Comte l'Estratto il qual Eusebio rapporta di Bardezano, dove questi dice, tra gl'Indiani, e'Battri, esserci migliaja di persone, per quel che la Tradizione de'loro Antichi, e di lor Leg-

Eufeb. l. 6. Præpar. Evangel. cap. 10.

ge rapportane, le quali non hanno Idoli, che sono dedicate totalmente a Dio, e che vivono con gran purità di costumi. Altro non puossi dal detto di Bardezano inferire, salvo che esserci stati Pagani, i quali han conosciuto un solo Dio, e sono moralmente bene vivuti. E vuol ciò dire, che intere Nazioni hanno avuto simil favore; che hanno conservata vera Religione, purissima Morale, spirito di Dio, vero Sacerdozio, Fede, purissima Carità; che hanno avuti Santi, e Miracoli, per due mila anni, e finalmente che stati sieno più di ogn'altra Nazione costantemente favorite di grazie da Dio, come tutto ciò degli antichi Chinesi afferma il suo P. le Comte? Sen deduce che gl'Imperadori, i Filosofi, e'l Popolo Chinese, i quali e al Cielo materiale, e agli Spiriti, ed a' Morti hanno sacrificato; i quali sono stati dediti al-
la

la divinazione, ed alla Magia; i quali sono vivuti in concubinato, erano al solo Dio inclinati, e costumatissima vita menavano? E' questo aver la Fede? E' questo onorar Dio d'un culto interiore? Esser pieno dello Spirito di Dio? Aver purissima Carità? Ed è egli questo esser Santo; il vivere da onorato Pagano?

Nè finalmente Eusebio appruova quel che Bardezano dice della Religione de' Battri, ma quel solo che contra 'l Destino egli dice, siccome il titolo del Capitolo assai chiaro ne avvisa: *Ex Mathematicis etiam Disciplinis Fati vanitatem coargui posse: Ex Bardesanis scriptis.*

XI. Ammiro che un huomo dotto de' loro Amici citi a pro del Sistema del P. le Comte, S. Clemente Alessandrino. Il quale ne' Stromati reca un Discorso di S. Pietro tratto da un Libro Apocrifo in cui era il

Clemens Alexand. l.6.Strom p.635.

nome di questo Apostolo, ove dice, che *i reputati tra' Gentili dabbene adorano il medesimo Iddio*. Ma quel che siegue abbatte il Sistema del P. le Comte, e la prentensioni del Fautore: Adorà il medesimo Dio che questi Savj adorano, ma non come essi. *Perchè no'l conoscono perfettamente, e la loro ignoranza gl'ha fatti diveni-re Idolatri, e sagrificante agl'huomini, come se fossero Dei*.

S.August. lib.18. de Civit.Dei c. 48.

XII. Gli essempj di Giob, e del Re Melchisedech ne fan conoscere, esserci stati tra le altre Nazioni alcuni eletti, i quali sono vivuti secondo Iddio, e sono stati a lui in grado: ma dobbiam credere altresì niuno d'essi essere stato giustificato, salvo quelli cui ha rivelato Iddio per sua grazia un Mediatore di Dio, e l'huomo, Giesù Cristo, Huomo insieme e Dio, il quale dovea venire al Mondo di nostra carne vestito; affinchè una istessa Fede conducesse alla Città di

Dio,

Dio, a Casa sua, e dal suo Tempio; i predestinati per sua misericordia tra' Giudei, tra' Gentili, e tra' Cristiani, sotto le Leggi di Natura, Scritta, o di Grazia. E questa si è la dottrina di S. Agostino. Ma nè questi, nè alcun altro Padre ha giammai insegnato, intere Nazioni, a riserva del Popolo Ebreo da Dio eletto, aver avuto, e conservato il conoscimento del vero Dio, e la Fede per due mila anni, averlo adorato in ispirito, e in verità; la Morale essere stata non meno pura che la loro Religione; essere state piene dello Spirito d'Iddio, aver seguitate le Massime di purissima Carità; aver avuto un vero Sacerdozio, Santi, e Miracoli; quantunque al Cielo, e alla Terra, a' Genii, ed a' Morti sacrificassero; La Poligamia, e 'l Concubinato, la Magia, e la Divinazione comunemente tra loro si praticassero; e fossero da' Dottori della

Nazione, e da'Re approvate; avessero le medesime per massima che si può avere avversion dal nemico; ed in veruna maniera conoscessero il peccato Originale, nè la necessità d'un Mediatore. Ben altro di vero S. Agostino attribuiva ad intere Nazioni, che vera Religione, Fede, sana Morale, e purissima carità prima della Nascita di Gesù Cristo, insegnando egli non potersi ciò dire nè pur di tutt'i Filosofi, i quali han conosciuto il vero Iddio, ed alla Cristiana Religione si sono più appressati, come sono stati i Platonici, o s'abbian tratto cotesto conoscimento da' Libri di Mosè, o sansi per le Creature innalzati alla conoscenza del Creatore, come dice S. Paolo: *Ciocchè si può conoscer d'Iddio è manifesto in loro; perciocchè Iddio l'ha manifestato loro. Poichè le invisibili cose d'esso, la sua eterna potenza, e deità, essendo fin dalla creazion del Mondo*

S. August. l. 8. de Civit Dei. c. 10. 11. & 12.

Rom. 1. 19 20. 21. &c.

*intese per le opere sue, si veggon chiaramente.* Ma hanno pure egli insegnato che dovevasi a molte Divinità sacrificare, cui hanno eglino stessi sacrificato; quindi nè stati sono veri adoratori, nè hanno avuto culto interiore del vero Iddio, e vera Religione, nè Morale alla purità di questa conforme: e s'è verificato d'essi quel che aggiugne l'Apostolo. *Avendo conosciuto Iddio non però l'hanno glorificato, nè ringraziato come Iddio: anzi sono invaniti ne' loro ragionamenti, e l'insensato lor cuore è stato intenebrato. Dicendosi esser Savj, son divenuti pazzi. Ed hanno mutata la gloria dell'incorruttibile Iddio nella simiglianza della immagine dell'huomo corruttibile, e degli uccelli, e delle bestie a quattro piedi, e de' rettili. Per ciò ancora Iddio gli ha abbandonati a bruttura, nelle concupiscenze de' lor cuori, da vituperare i corpi loro gl'uni con gl'altri. Essi c'hanno mutata la verità di Dio in menzogna, ed hanno*

S. Aug. l. de ver. Relig. c. 5.

*adorata, e servita la Creatura, lasciato 'l Creatore, ch'è benedetto in eterno.*

XIII. Insegni, mio R. P. a' Giesuiti suoi Fratelli, e pongavi mente ancor'Ella alle seguenti importantissime Verità stabilite da S. Agostino nel Libro della vera Religione: Che la vera Religione non è fondata in delirj, e fantasie degli huomini, quindi non si vuol ragionare di cose di Religione con ingannevoli principj della probabilità, o di sottile, e non intesa Metafisica; nè conchiudere le cose essere come le immaginiamo noi, perchè avrebbonlo potuto essere se avesselo voluto Dio: ma doverci in cotesto affare ostarcene alla sola Sacra Scrittura, ed alla Tradizione. *Non sit nobis Religio in phantasmatibus nostris.*

S. Aug. l. de ver. Relig. c. 5.

Che la vera Religione non consente che s'adori la Terra, le Acque, o i Celesti Corpi: quin-

di

di gli antichi Chinesi non hanno la vera Religione conservata per due mila anni prima di nascere Gesù Cristo, sendo certissimo aver essi adorato il Cielo materiale, e la Terra, come fanno anco al presente ne' Templi lor consagrati: *Non sit nobis Religio Terrarum cultus, & Aquarum. Non sit nobis Religio cultus corporum Cœlestium atque æthereorum.*

Che la vera Religione non permette il rendere a' Morti divini onori, e loro sacrificare. Onde gli antichi Chinesi, che offerivano sacrificj a' loro Imperadori, ed a' Maggiori defunti, e pregavangli, e ne speravano beni temporali, come si è ottimamente provato, non avevano vera Religione: *Non sit nobis Religio cultus hominum Mortuorum.*

Che la vera Religione non appruova il sacrificare agl'Angeli, servirgli, o erger loro Templi. *Honoramus eos charitate, non servi-*

*servitute, nec eis Templa construimus.*
Laonde gl'antichi Chinesi non avevano vera Religione, overo non hannola mantenuta presso a due mila anni, secondo il P. le Comte, ed anco dopo nato Giesù Cristo, secondo Lei; perocchè sacrificavano essi agli Spiriti de' Fiumi, e de' Monti; (quando cotesti Spiriti stati sarebbono, giusta la lor credenza, Angeli, come Ella ha detto senza verun fondamento)

Che la vera Religione non tollera che s'onorino i Demoni, essendo ogni qualunque superstizione di lor gloria, e trionfo, e delitto, e vergogna degl'huomini. Onde gli antichi Chinesi, i quali han sempre mai sacrificato agli Spiriti de' Fiumi, e de' Monti, a i Genii, o Dei Tutelari di lor Famiglia, e de' Lari, onorati da loro sotto nomi di *Ngao*, e di *Cao*, non han conservata la vera Religione, la Fede, la purità del culto interiore, ed

esteriore, una Morale purissima, una vera Carità, quasi due mila anni, e anco fin'al nascere di Giesù Cristo. *Non sit nobis Religio cultus Dæmonum, quia omnis superstitio, cùm sit magna pœna hominum, & periculosissima turpitudo, honor est, ac triumphus illorum.*

Che la vera Religione non consente sacrifizj, e divini onori all' Anima ragionevole di quantunque gran perfezione, e sapere. I Chinesi adunque i quali tosto morto Confusio renderttero divini onori alla sua Anima, fabbricandole Tempj, e offerendo sacrifizj alla sua Statua, e al suo Quadro ove erano scritte queste parole: *Sede dell' Anima del santissimo, ed eccellentissimo Maestro Confusio*, non hanno conservata vera Religione, Fede, culto interiore, Spirito di Dio, pura Morale, e Carità, non comportabili colla Idolatria, e superstizione. *Non sit nobis*

*bis Religio, vel ipsa perfecta & sapiens Anima rationalis.*

XIV. Se Io dotato fussi de' lumi, e della erudizione di que' scienziati Dottori i quali hanno esaminate le proposizioni de'suoi Fratelli alla S. Università di Parigi denunziate, ed oramai ne daranno il lor giudizio in Sorbona, non le scriverei brevi Lettere, ma giusti Trattati. Proccuro di sol tanto impugnar l'errore, e difendere la Religione, i cui fondamenti rovinano i Confratelli suoi. E se per avventura gl'ignorano, ciò scusar non gli puote. Non difenda Ella, nè protegga la lor falsa, e cattiva dottrina. Abbia mente all'onore, ed alla riputazione della Compagnia con riformare, e regolare i sentimenti de' suoi Fratelli intorno alla Religione, ed alla Morale, per edificare la Chiesa scandalezzata per tali, e tanto orribili opinioni; ciocchè me'l fa disiderare l'

amo-

amore che porto alla Compagnia. E quando ben Ella fosse mio aperto nemico, pur l'amerei sinceramente, non credendo lo lecito a Cristiano l'odiare alcuno, nè pur quello il quale odia lui, che che dicane Confusio e'suoi Difenditori: ma guardane Iddio, che Io per tale la reputi. Sono suo amico, ma più della Verità, e della Religione. Pregio nella Compagnia quel che la rende pregiabile; ma non posso amar cattive dottrine, ed errori, i quali possono renderla non che inutile, dannosa alla Chiesa, se ed Ella, e gl'altri Superiori che la governano non vi metton compenso. In vano porterei il nome di Dottore, se non impiegassi i talenti de'quali m'ha dotato Iddio per impugnargli: ne meno certamente farei contro a i PP. Predicatori miei proprj Fratelli, se ancor egli cadessono disgraziatamente in sì pericolosi, e sì orribili errori.

Mi

Mi appiglio alle sole quistioni di diritto, onde non mi dipartirò per quantunque Ella si sforzi di sostenere l'autorità di Gregorio Lopez, di Domenico Sarpetri, e di Giovanni de Paz, e si brighi di provare essere i medesimi stati del sentimento loro intorno alle Cerimonie Chinesi; perocchè s'egli hanno errato come i Giesuiti, gl'impugno, e ripiglio egualmente: nè vogliam noi imitargli col difendere i sentimenti o buoni, o cattivi ch'e'siansi de' nostri Fratelli, siccome V. R. difende la falsa, e cattiva dottrina de'suoi. Non lascia Ella di ricordare il Decreto di Alessandro VII., di cui non evvi dubbietà, come si è chiarito in più Opere. Crede Ella per avventura esser a noi difficile il pubblicare: *Pregiudicj legittimi per lo Decreto di Innocenzio X. confermato da Clemente IX.*? A questo primo Decreto hanno

ricalcitrato mai sempre, cui sopprimer vorrebbono, e, s'egli fosse possibile abolirlo. Cessino, cessino di difendere, e di permettere le cerimonie ch'il medesimo condanna, le quali ne quello di Alessandro VII. ha approvate, ne esposte furono dal P. Martini alla Sagra Congregazione nel 1656. Si dà Ella a credere che col solo multiplicar Scritture senza aumentar ragioni, per la nuova faccia e figura che danno alle già dette cose, ne derivi alcun pro alla lor causa in Roma? Le loro figure rettoriche non sono bastevoli a far travedere la Sagra Congregazione de' Signori Cardinali, la Santa Sede, e i Dotti. E se pretendono di provare colle loro Scritture che hanno errato di buona fede, che i loro Missionarj non sono formalmente Idolatri, cioè a dire, che non han credute Idolatrie, e superstizioni le onoranze rendute

dute a Confusio, ed a'Morti, e che hanno adoperato con buona intenzione; il concederem tutto. Non l'abbiam noi colle Persone, o col Comune, ma con gl'errori. La grazia, e l'amor di Dio sia con esso lei, e co' suoi Fratelli.